

Il gioco delle riscritture: i riassunti di un testo argomentativo

FLAMINIO POGGI

The re-writing game: summarizing an argumentative text

The paper presents activities specifically conceived to stimulate high school students in the first two years to read, summarize and comprehend argumentative texts. Specifically this article describes exercises on contrastive summaries which, synthesizing a text, express an “assent-or-dissent” position with regards to the thesis expressed in the source text. These exercises have proved to be effective for students to reflect on vocabulary and some grammatical and textual structures.

Il contributo presenta alcune attività specificamente pensate per avvicinare gli studenti del biennio della scuola secondaria di secondo grado alla lettura, al riassunto e alla comprensione di un testo argomentativo. In particolare, si descrivono gli esercizi sui riassunti contrastivi, che, sintetizzando un testo, suggeriscono una posizione di assenso o dissenso rispetto alla tesi del testo di partenza. Questi esercizi si sono rivelati efficaci anche per riflettere sul lessico e su alcune strutture grammaticali e testuali.

FLAMINIO POGGI (flaminio.poggi@liceoaristofane.it) è docente di lettere presso il Liceo Statale Aristofane di Roma e tutor nel corso di formazione “Per una didattica della lingua italiana”, presso il polo di Roma de “I Lincei per la Scuola” (2019/2020 e 2020(2021); è inoltre docente di greco neotestamentario presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ha pubblicato il *Corso avanzato di greco neotestamentario*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009.

1. La lettura e il riassunto di un testo argomentativo

Riassumere un testo è un'attività complessa: non è un caso se il *Documento di lavoro per la preparazione delle tracce*¹ della prima prova dell'Esame di Stato, redatto da un gruppo di lavoro coordinato da Luca Serianni, suggerisca di verificare la comprensione dei testi anche attraverso la sintesi. Se a conclusione del percorso di studi della scuola secondaria di secondo grado si richiede agli studenti di dar prova delle loro competenze nel riassunto, occorrerà svilupparle fin dal primo anno, focalizzando la propria attenzione su tipologie testuali volta per volta differenti. Questo articolo, dunque, si propone di suggerire alcune possibili attività per avvicinare studentesse e studenti del secondo anno del biennio al riassunto del testo argomentativo.

Come ricorda Ugo Cardinale nell'*Arte di riassumere* (Cardinale 2015), infatti, tipologie testuali differenti richiedono differenti strategie riassuntive. Alcuni passaggi, certo, sono comuni a tutti i tipi di testo: per ottenere un buon riassunto è sempre necessario leggere con attenzione il testo di partenza – quella che Cardinale chiama «lettura attiva» – e individuarne l'argomento principale, suddividerlo in unità di significato e distinguere le informazioni, gerarchizzandole in base alla loro rilevanza (quali sono le informazioni essenziali? quelle importanti? e quelle accessorie?). Per scrivere un buon riassunto è sempre necessario legare le informazioni con i connettivi adatti e mantenersi entro uno spazio prefissato.

Al di là delle operazioni comuni, tuttavia, è bene diversificare il proprio approccio al riassunto in base alle caratteristiche del testo di partenza. Un testo argomentativo è essenzialmente il luogo di un discorso polifonico sulla realtà, poiché diversi punti di vista si incrociano e si confrontano in modo più o meno esplicito e spesso contraddittorio: l'argomentazione non si inserisce in un orizzonte di certezze, ma in un mondo di punti di vista plurali. Per questa ragione, quando ci si appresta a riassumere un testo argomentativo, Cardinale suggerisce di prestare particolare attenzione al lessico orientato in senso valutativo e a tutti gli elementi che rendono esplicita la posizione dell'emittente sull'enunciato stesso, i cosiddetti “modalizzatori”²: rientrano in questa categoria alcuni avverbi (*certamente, probabilmente, incontestabilmente* ecc.), perifrasi equivalenti (*è vero che, è evidente che, forse bisognerebbe considerare che* ecc.), ma anche l'uso del condizionale o delle virgolette per prendere le distanze da una parola o da un'affermazione.

Allo stesso tempo, è senz'altro utile, al momento della lettura, ricercare nel testo campi lessicali opposti e indici di organizzazione testuali. La presenza di campi lessicali opposti è connaturata al testo argomentativo: non stupirà,

¹ Allegato alla circolare 3050 del 4 ottobre 2018. Cfr. https://www.usrlazio.it/_file/documenti/2018/10/nota_miur_prot3050_04-10-2018.pdf, ultima consultazione 26/05/2023.

² Per la natura e le funzioni dei modalizzatori in un testo argomentativo, e nel suo riassunto, vedi Cardinale 2015: 54-57.

dunque, trovarvi antitesi giocate sulle opposizioni *passato/futuro*, *natura/cultura*, *apparenza/realtà*, *vero/falso* ecc. Gli indici di organizzazione testuale, invece, sono quei dispositivi tipografici, quelle formule e quei connettivi che scandiscono l'argomentazione. Naturalmente, prima di iniziare a riassumere, è fondamentale domandarsi quale sia il tema del testo e la tesi dell'autore.

2. Il lavoro sul testo

Fin qui, la teoria. In classe, tuttavia, può essere proficuo introdurre il riassunto di un testo argomentativo attraverso esempi. Come suggerisce Seriani (2019: 81-90), «la sperimentazione *in corpore vili* non è solo una procedura tipica delle scienze sperimentali. Anche nella lingua, la verifica sulla realtà concreta è un momento centrale».

Per lavorare con gli studenti di una classe di secondo liceo linguistico, ho trovato particolarmente efficaci le *amache* di Michele Serra, pubblicate quotidianamente su «la Repubblica»: sono “mini-editoriali” di due trecento parole, ben scritti e spesso caratterizzati da un piglio marcatamente ironico; in un'ora di lezione, si riesce con facilità a leggerli, analizzarli e giocarci un po' sopra. Funzionano altrettanto bene i *caffè* di Massimo Gramellini, sulle pagine del «Corriere della sera».

A titolo di esempio, ho proposto agli studenti l'*amaca* dell'11 settembre 2015³. Nell'articolo di Serra, riportato di seguito, ho evidenziato i modalizzatori e il lessico orientato; gli indici di organizzazione sono riportati IN MAIUSCOLO; i due campi semantici opposti sono in **neretto**: libertà/imposizione (**in tondo**); *credenze religiose/vita civile* (**in corsivo**). Con l'aiuto delle sottolineature, ho guidato i ragazzi a una lettura attiva del testo.

Triste, per gli uomini **liberi**, la notizia che gli **ebrei ortodossi** di Israele (circa il dieci per cento della popolazione) sono riusciti a **imporre** la chiusura dei negozi e la sospensione delle partite di calcio per shabbat (sabato). CI SONO DUE CONDIZIONI, **entrambe ovvie**, che **possono e devono** regolare il rapporto tra le **credenze religiose** e la **vita civile**. LA PRIMA CONDIZIONE È CHE le **comunità religiose** devono essere pienamente **libere** di manifestarsi, organizzarsi, celebrare i loro **culti**; e nessuna **religione** perseguitata o discriminata. LA SECONDA È CHE le **credenze religiose** non devono interferire nella **vita pubblica**, che è di tutti, anche degli **atei**, e non può essere **soggiogata** a usanze di parte, **men che meno se spacciate** per “volontà di **Dio**”.

C'è un'oggettiva violenza nella pretesa di una minoranza **zelante** di **costringere** anche **chi non crede**, o **crede diversamente**, ad acconciarsi ai suoi tabù. Israele ha fatto un passo in avanti verso una definizione più nettamente **confessionale**

³ Questo articolo in particolare non è contenuto in Serra (2017), che seleziona e raccoglie 2450 *amache*, pubblicate dal 1992 al 2017, e che può costituire un utile archivio di testi.

del proprio assetto e della propria immagine. Perché gli israeliani di buona volontà, non importa se “di destra” o “di sinistra”, non rimettano al loro posto gli **invadenti, bellicosi, intolleranti ortodossi** che tanti problemi creano fuori e dentro il loro paese, NON È SEMPLICE DA CAPIRE. Quello che SI CAPISCE BENE, INVECE, è che il prezzo di ogni **cedimento ai fanatici** lo paga l'intera società.

La prima frase si apre con l'aggettivo *triste*, un chiaro modalizzatore valutativo; ma anche il verbo *imporre* consente, in classe, una prima riflessione sul lessico orientato: *imporre* la chiusura dei negozi, evidentemente, non è la stessa cosa che “stabilire” o “decidere” la loro chiusura; c'è una sfumatura di sopruso e violenza che rende immediatamente sgradevole, per il lettore, la decisione dello Stato di Israele. Il verbo *imporre*, inoltre, entra nel campo semantico libertà/imposizione, già anticipato nel secondo aggettivo del testo: «Triste, per gli uomini liberi». Anche la seconda frase è ricca di elementi che vale la pena sottolineare, in classe, per chiarire il significato di espressioni come “indici di organizzazione testuale” e, allo stesso tempo, per continuare a riflettere sull'uso sapiente, da parte dell'autore, del lessico orientato. La proposizione principale, infatti, («Ci sono due condizioni, entrambe ovvie») da un lato scandisce il ragionamento, preparando l'*incipit* delle due frasi successive («La prima condizione è che ... La seconda è che ...»); dall'altro, suggerisce che ciò che l'autore si appresta a dire è patrimonio largamente condiviso, affermazione di comune buon senso e addirittura *ovvia*. Nella seconda frase, poi, compare in tutta evidenza il secondo campo semantico oppositivo (o presentato come tale da Serra): quello tra credenze religiose e vita civile.

Un esercizio del genere può agevolmente estendersi in classe a tutto l'articolo. A conclusione del lavoro di analisi, sarà semplice per gli studenti rispondere alle domande: quali sono l'argomento dell'articolo e la tesi dell'autore?

3. I cinque riassunti

3.1. Senza riferimento all'autore

Assicurata la comprensione del testo, siamo pronti a riassumerlo. Una richiesta ragionevole, per un articolo tanto breve, potrebbe essere quella di ridurlo a circa un terzo rispetto all'originale.

Nella prima lezione dedicata al riassunto di un testo argomentativo, ho scelto di proporre agli studenti una scheda con cinque diversi riassunti dello stesso testo: la pratica dei “riassunti contrastivi” ci ha permesso di riflettere più agevolmente su alcune caratteristiche dei testi d'arrivo. Il primo riassunto non contiene riferimenti all'autore: in questo caso, quello che si propone agli studenti è un esercizio di oggettività; i ragazzi devono vestire i panni dell'autore, riferendo il suo pensiero nel modo più corretto possibile. Un riassunto senza riferimento all'autore ne sposa inevitabilmente la tesi.

Rattrista che Israele, in seguito alle pressioni degli ebrei ortodossi (un gruppo minoritario nel paese), abbia ordinato la chiusura dei negozi e la sospensione delle partite di calcio di sabato. In uno Stato laico le credenze religiose di una parte non devono interferire nella vita pubblica, che è di tutti. Il credente che impone le proprie credenze all'ateo o al fedele di un'altra religione adotta comportamenti violenti.

Siamo passati da 223 parole a 67; il cuore del ragionamento di Serra è rimasto. Questa prima sintesi è il punto di partenza per il gioco delle riscritture, possibile nel momento in cui si inserisce nel riassunto il nome dell'autore: i nuovi riassunti si propongono di sintetizzare il testo di Michele Serra facendo trasparire l'assenso o il dissenso del compendiatore rispetto alla tesi proposta nel testo di partenza.

In prima battuta ho presentato agli studenti riassunti contrastivi già scritti. Partire da testi modello ha facilitato una riflessione sull'uso del lessico orientato: quali sono le parole e le strategie comunicative più efficaci per sostenere la propria tesi o, al contrario, per confutare gli argomenti di chi sostiene l'antitesi? Una lettura attenta dei quattro nuovi riassunti ha aiutato i ragazzi a rispondere a questa domanda.

3.2. Con riferimento all'autore: consenso

Nel secondo riassunto, sono in neretto le parole aggiunte al primo riassunto con il proposito di orientare il lettore ad accettare la tesi di Serra. Sono in corsivo alcune forme verbali su cui ho guidato l'attenzione degli studenti.

Michele Serra riflette su quanto sia triste che Israele, in seguito alle pressioni degli ebrei ortodossi (un gruppo minoritario nel paese), abbia ordinato la chiusura dei negozi e la sospensione delle partite di calcio di sabato. **Il giornalista ci ricorda che** in uno Stato laico le credenze religiose di una parte non *devono* interferire nella vita pubblica, che è di tutti; **proprio per questa ragione** il credente che impone le proprie credenze all'ateo o al fedele di un'altra religione *adotta* comportamenti violenti.

Il primo verbo di questo riassunto, *riflette*, attira su di sé l'attenzione del lettore: il contenuto della riflessione, pertanto, è presentato come un dato oggettivo e non come un'opinione di Serra. Lo stesso meccanismo è attivo nel sintagma *ci ricorda*, usato poco dopo: il verbo esclude la dimensione soggettiva dell'opinione personale. L'introduzione del pronome personale *ci*, inoltre, presenta implicitamente l'autore come un'*auctoritas*, a cui è riconosciuto il compito di parlare a una collettività di cui facciamo parte anche noi. Il connettivo causale *proprio per questa ragione* accresce la sensazione di consequenzialità e fa apparire più solida l'argomentazione. I verbi *devono* e *adotta* sono coerentemente all'indicativo.

Le scelte linguistiche adottate, pertanto, non sono affatto neutre, come evidenzia il prossimo riassunto, che si sforza di mantenersi in equilibrio, senza esprimere né consenso né dissenso.

3.3. Con riferimento all'autore: neutralità

Michele Serra ritiene triste il fatto che Israele, in seguito alle pressioni degli ebrei ortodossi (un gruppo minoritario nel paese), abbia ordinato la chiusura dei negozi e la sospensione delle partite di calcio di sabato. **Il giornalista crede che** in uno Stato laico le credenze religiose di una parte non *debbano* interferire nella vita pubblica, che è di tutti; **e sostiene che** il credente che impone le proprie credenze all'ateo o al fedele di un'altra religione *adotti* comportamenti violenti.

Qui i verbi *ritiene*, *crede*, *sostiene* presentano i dati seguenti come opinioni dell'autore; i verbi *debbano* e *adotti* sono coerentemente al congiuntivo. L'assenza del pronome di prima persona plurale ha tolto a Serra la possibilità di essere presentato come un maestro autorevole; la scomparsa dei connettivi causali rende meno evidente la coesione testuale.

Pochi cambiamenti linguistici, dunque; ma bastano per modificare l'orientamento del riassunto.

3.4. Con riferimento all'autore: dissenso

Passiamo ora dal consenso al dissenso e vediamo cosa cambia nel testo.

Secondo Michele Serra, dovrebbe rattristare tutti gli uomini liberi il fatto che Israele, in seguito alle pressioni della comunità ortodossa, abbia disposto la chiusura dei negozi e la sospensione delle partite di calcio di sabato. **A detta del giornalista**, in uno Stato laico le credenze religiose di una parte non *dovrebbero interferire* nella vita pubblica; e il credente che lotta perché principi che ritiene giusti siano adottati dall'intera comunità *sarebbe addirittura* un violento.

Il condizionale in questo contesto è un modalizzatore di dissenso: se poi con il condizionale si creano perifrasi con il verbo *dovere* (*dovrebbero rattristare*, *dovrebbero interferire*) o si aggiunge l'avverbio *addirittura*, la presa di distanza è palese. Anche il lessico, in parte, è cambiato: il verbo *ordinare* e il sintagma *imporre le proprie credenze* (r. 2 e rr. 5-6 del riassunto neutrale), con il loro retrogusto sgradevolmente coercitivo, sono stati sostituiti da *disporre* e *lottare per i propri principi*. Il sintagma *a detta di* suggerisce scetticismo riguardo alla fonte.

3.5. Con riferimento all'autore: violento dissenso

Finora, con i primi quattro riassunti, abbiamo giocato in modo corretto, all'insegna del *fair play*. Con l'ultimo testo, che esprime un dissenso violento, ogni correttezza è abbandonata; a rigore, non si tratta più neppure di un riassunto: è già un testo argomentativo, che smonta con aggressività le tesi della controparte.

Ma chi ha dato a Michele Serra il diritto di parlare – addirittura! – a nome di tutti “gli uomini liberi”? Evidentemente in stretto ed esclusivo contatto (telepatia?) con la massa sterminata degli uomini liberi, Serra ci assicura che sono tutti affranti perché Israele, riconoscendo la legittimità delle posizioni ortodosse, ha finalmente ordinato la chiusura dei negozi e la sospensione delle partite di calcio di sabato. **Il nostro *maître à penser*, invece, si indigna e pontifica che** in uno Stato laico le credenze religiose di una parte non *dovrebbero* interferire nella vita pubblica. **Ma ricorda, Michele Serra, che in Italia il 25 dicembre tutti i negozi sono chiusi? Anche noi, dunque, vivremo in uno stato confessionale? Lui certamente la pensa così e al cristiano che chiude il suo negozio nel giorno di Natale direbbe probabilmente: impedendo all'ateo o al fedele di un'altra religione di fare acquisti nel tuo negozio il 25 dicembre, gli stai imponendo le tue credenze e dunque – vergogna! – sei un violento. Per cortesia!**

Queste righe, giova ripeterlo, non costituiscono un riassunto: ampliano il testo di partenza, in cui inseriscono opinioni e giudizi personali; riprendono e distorcono con aggressività alcune argomentazioni di Serra, con lo scopo di sferrare un attacco personale. Ma anche per l'attacco in malafede ci sono strategie. Il testo ne propone alcune: domande retoriche, possibilmente introdotte da un *ma* («Ma chi ha dato a Michele Serra...»); espressioni esclamative, che suggeriscono uno sdegno stupefatto che deve tradursi nell'irrisione o nel grido («addirittura!», «vergogna!», «Per cortesia!»); ironia spiccia («telepatia?»); presenza massiccia di modalizzatori, talvolta usati in modo ironico («evidentemente», «certamente»), talvolta no («finalmente»); lessico fortemente orientato: *pontifica* (sottotesto: ma chi si crede di essere, il papa?).

Tra le numerose strategie messe in atto nel testo 5 per esprimere il proprio attacco, in classe varrà forse la pena sottolinearne due non del tutto ovvie. La prima è l'uso di un'espressione francese (*maître à penser*) in funzione ironica: esattamente lo stesso effetto può essere ottenuto con termini aulici, alti o desueti (o con citazioni autorevoli e stranianti). La seconda è l'estremizzazione del pensiero della controparte: è ovvio che l'estensore dell'ultimo testo stia attribuendo a Serra argomentazioni non sue (quella relativa al Natale, per esempio); ma la falsa attribuzione funziona perché è giocata sui medesimi campi semantici oppositivi (*libertà/ imposizione; credenze religiose/ vita civile*) presenti nell'articolo da confutare.

4. Il lavoro di gruppo

In classe, naturalmente, sono stati letti e analizzati tanto il testo di partenza quanto, in rapida successione, i cinque diversi riassunti. Ci siamo divertiti, come succede quasi sempre quando si gioca con le parole: in un'atmosfera ludica si impara – e si insegna – meglio.

Ma poi mi è sembrato necessario che i ragazzi sperimentassero in prima persona la pratica dei riassunti contrastivi: «dimmi e io dimentico; mostrami e io ricordo; coinvolgimi e io imparo», come suggerisce il noto aforisma di Benjamin Franklin. Così, ho diviso gli studenti in piccoli gruppi e a ciascuno ho affidato un'*amaca* da riassumere. Presento rapidamente il lavoro di due gruppi a cui è toccata la stessa *amaca*, per evidenziare potenzialità e difficoltà del percorso proposto. Ecco il testo di partenza, tratto da «la Repubblica» del 21 luglio del 2017⁴:

In merito al rapporto tra l'uso compulsivo del web e l'ansia patologica (vedi Alex Williams su «Nyt»/«Repubblica» di ieri), è legittimo pensare che sentirsi a disposizione del mondo ventiquattr'ore su ventiquattro, nell'obbligo di corrispondere e nella pretesa di essere corrisposti, sia una patologia in sé: a prescindere dall'ansia, che è un effetto secondario. Patologica è l'idea che gli evidenti limiti di tempo e di socialità nei quali ciascuno nasce, vive e muore, siano rimpiazzabili da una onnipresenza impossibile e da una onniscienza inverosimile. Ci si vergogna della modalità off come se fosse una colpa. Come se tacere o rimanere in disparte o non esserci per nessuno fosse una grave mancanza. Eccola, la patologia, precedente il web ma dal web centuplicata: non riuscire a convivere serenamente con i propri limiti, con quei “non ci sono” e quei “non posso” che sono la prima misura di salute e di equilibrio.

Chi si tiene lontano dai social non lo fa per snobismo o per asocialità, ma perché valuta impossibile mantenere una decente qualità di comunicazione dentro quella smodata quantità di contatti. In fin dei conti è una questione di rispetto per gli altri, e di stima per sé stessi: preferisco dare il meglio a pochi che dare il peggio a molti.

Nel primo riassunto, che non fa riferimento all'autore, sono apparsi i primi problemi, a conferma delle difficoltà insite in un esercizio di scrittura troppo spesso considerato banale. Questi i due testi:

L'uso compulsivo del web, che porta come effetto secondario all'ansia, è una patologia: è obbligatorio essere reperibili sui social senza limiti di tempo, mentre è una colpa scegliere di non farlo e preoccuparsi piuttosto della propria salute. Quelli che si tengono lontani dai social lo fanno sia perché è impossibile avere dei rapporti di qualità con una grande quantità di contatti, sia per rispetto di sé stessi: è preferibile dare il meglio a pochi che il peggio a molti.

⁴ Cfr. Serra 2017: 782.

L'ansia patologica deriva dalla patologia primaria, l'uso compulsivo di internet, che consiste nel sentirsi obbligati a essere sempre disponibili per il mondo intero. L'idea di poter sostituire il nostro tempo finito e la nostra capacità finita di avere legami umani con un'onnipresenza e un'onniscienza *online* è patologica. Non c'è nulla di male nell'essere silenziosi o assenti. La vera patologia è l'incapacità, o la non volontà, di accettare i propri limiti. Chi non usa i social non è asociale o snob, ma dà valore a sé stesso e agli altri.

Dalle 208 parole del testo di partenza, il primo gruppo è passato a 79 parole, il secondo a 89: sicuramente sarebbe stato possibile sintetizzare maggiormente l'editoriale di Serra, ma la lunghezza dei due riassunti non è troppo lontana dalle consegne date (ridurre di circa due terzi l'articolo). Si noti piuttosto che il primo gruppo ha sviluppato il tema medico in una direzione non immediatamente presente nel testo di Serra, che non dice di astenersi dai *social* per occuparsi «piuttosto della propria salute». *L'incipit* del secondo gruppo, invece, contiene un errore di logica, perché sembra suggerire che ogni tipo di ansia patologica derivi dall'uso compulsivo di internet. Al netto di queste imprecisioni, comunque, i due riassunti restituiscono in modo sostanzialmente corretto il pensiero dell'autore.

I tre riassunti con riferimento all'autore (a partire da una posizione di consenso, neutralità o garbato dissenso) dimostrano che i ragazzi non hanno avuto particolari difficoltà a giocare con i modi verbali, dall'indicativo al condizionale, per esprimere una maggiore o minore adesione alla tesi di Serra. A conferma, propongo solo un esempio tratto dai riassunti del primo gruppo:

Consenso	Il giornalista ci fa ragionare su come quelli che si tengono lontani dai social <i>lo fanno</i> sia perché è impossibile avere dei rapporti di qualità con una grande quantità di contatti, sia per rispetto di sé stessi: Michele Serra senza dubbio preferisce dare il meglio a pochi che il peggio a molti.
Neutralità	Il giornalista pensa che quelli che si tengono lontani dai social <i>lo facciano</i> sia perché, secondo lui , è impossibile avere dei rapporti di qualità con una grande quantità di contatti, sia per rispetto di sé stessi: per Michele Serra è preferibile dare il meglio a pochi che il peggio a molti.
Dissenso	Stando al giornalista , quelli che si tengono lontani dai social <i>lo farebbero</i> sia perché credono addirittura impossibile avere dei rapporti di qualità con una grande quantità di contatti, sia per rispetto di sé stessi: per Michele Serra sarebbe preferibile dare il meglio a pochi che il peggio a molti.

In questi tre riassunti può essere utile sottolineare, accanto alla scelta dei modi verbali, anche le modalità in cui è stata inserito il nome dell'autore: *il giornalista ci fa ragionare* per il consenso (con l'inclusione del pronome di prima persona); *il giornalista pensa* per la neutralità; *stando al giornalista* per il dissenso, con una svalutazione anche sintattica, perché l'informazione che

nei primi due riassunti era data nella proposizione principale, qui slitta in una proposizione subordinata implicita.

Naturalmente emergono anche alcune incertezze: proprio nel riferimento all'autore, per esempio, sarebbe stato più sensato indicarne prima il nome (*Michele Serra*) e ricorrere solo in seconda battuta alla categoria professionale (*il giornalista*). Occorrerà inoltre sorvegliare i connettivi nel passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto, che a volte rivelano una certa rigidità o un uso del tutto scorretto. È questo il caso, ad esempio, di frasi come «Michele Serra *esamina come* l'uso compulsivo del web [...] sia ormai una patologia» (primo gruppo) o come «Michele Serra *riflette che* l'ansia patologica derivi dalla patologia primaria» (secondo gruppo).

Scrivere un testo, già integralmente argomentativo, che esprima un violento dissenso rispetto alle tesi dell'autore è stata senza dubbio l'attività che ha più divertito gli studenti, che si sono gettati sul compito con un allegro furore iconoclasta, degno probabilmente di miglior causa. Riporto integralmente il lavoro dei due gruppi, che dimostra una certa capacità critica, almeno nella *pars destruens*.

Addirittura per Michele Serra l'uso "compulsivo" del web sarebbe assimilabile a una patologia. Quale sarà il prossimo passo? Forse azzardare che anche leggere assiduamente lo sia? Il giornalista, sicuramente esperto dei *social* considerando la sua giovane età, ritiene di poter esprimere le impressioni e i sentimenti di tutti gli utenti del web. Per lui, quindi, tutti sono assolutamente certi che sia obbligatorio essere reperibili sui *social* senza limiti di tempo (forse Michele Serra non sa che non esiste il dio dei social che punisce a bacchettate chi non obbedisce alla sua parola), mentre sarebbe una colpa scegliere di non farlo e preoccuparsi piuttosto della propria salute. Per il giornalista quelli che si tengono lontani dai *social*, non sono degli Amish che vogliono creare comunità nei boschi o asceti alla ricerca della tranquillità interiore, ma persone convinte che sia impossibile avere dei rapporti di qualità con una grande quantità di contatti – chissà che vita impegnativa che hanno! –: per Michele Serra o si dà il meglio a pochi o il peggio a tanti. Quindi attenzione: è ormai accertato che chiunque abbia tanti contatti sui *social*, sia un pessimo amico.

Chi diavolo ha dato a questo tizio – ma chi è? – l'autorità di pontificare su possibili patologie? Non è un dottore in psicologia, né un esperto delle insidie di internet, né uno specialista di dipendenze. È solo un giornalista che ieri – probabilmente, anzi, certamente, dopo un lungo pranzo ben annaffiato dal vino – ha deciso che la rubrica di oggi sarebbe stata dedicata a quella cosa spaventosa che è internet. Di certo, quello che ha messo insieme assomiglia molto ai vaneggiamenti di un ubriaco. Nella misura in cui si riesce a cogliere qualche argomentazione negli incoerenti sproloqui di Serra, il suo punto di vista è che l'ansia patologica derivi da un'altra patologia primaria, l'uso compulsivo di internet, che secondo lui consisterebbe nel sentirsi obbligati a essere sempre disponibili per il mondo intero. Fin qui, tutto bene – cioè ridicolo. Poi sostiene che l'idea di poter sostituire il nostro tempo finito e la nostra capacità finita di avere legami umani con una onnipresenza e onniscienza *online* sarebbe patologica: non ci

sarebbe nulla di male nell'essere silenziosi o assenti. (Ricordate che queste sono le parole di un giornalista, la professione in cui entrano solo persone che non amano nulla di più che sentire il suono della propria voce: questo tizio non sta certo praticando ciò che predica!). Il nostro tipo poi (come prevedibile, vista la qualità del suo sproloquio disinformato) sostiene che la vera patologia sarebbe l'incapacità, o la non volontà, di accettare i propri limiti; chi non usa i *social* non sarebbe antisociale o snob, ma darebbe valore a sé stesso e agli altri. Santo cielo...

5. Un'annotazione conclusiva

Per ragioni di tempo, in classe l'attività si è concentrata su testi argomentativi molto brevi, in cui la tesi dell'autore appariva con grande evidenza. Il lavoro proposto ha comunque consentito agli studenti di arricchire la loro "borsa degli attrezzi" linguistici e ha reso meno timoroso e più consapevole il loro approccio a testi argomentativi più lunghi, più complessi e meno espliciti.

Riferimenti bibliografici

Cardinale, Ugo (2015), *L'arte di riassumere*, Bologna, il Mulino.

Serianni, Luca (2019), *Traguardi linguistici per l'italiano al termine del triennio*, in «Italiano a scuola», 1, pp. 821-890.

Serra, Michele (2017), *Il grande libro delle amache*, Feltrinelli, Milano.

Documento di lavoro per la preparazione delle tracce della prima prova scritta dell'Esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione, elaborato dal gruppo di lavoro nominato con DM n. 499/2017 e allegato alla Circolare Ministeriale 3050 del 4 ottobre 2018 (https://www.usrlazio.it/_file/documenti/2018/10/nota_miur_prot3050_04-10-2018.pdf, ultima consultazione 26.12.2023).
